

AIPH19

La narrazione storica sportiva: un approccio multidisciplinare

COORDINATORE **DOMENICO F.A. ELIA**, UNIVERSITÀ DI CHIETI-PESCARA.

TEMI

Metodi, L'Open Access e le nuove forme di comunicazione della storia, Storia e Memoria, La storia nei musei, nelle biblioteche, negli archivi, nelle mostre e nei percorsi espositivi

ABSTRACT

I temi presentati all'interno del seguente panel afferiscono a diversi ambiti di ricerca – storia materiale e museale dello sport, storia della comunicazione sportiva nei mass-media e storia del tifo organizzato – aventi come fattore unificante la necessità di procedere a definire le forme euristiche di una narrazione storica continuamente “rimediata” mediante il processo di ridefinizione di ruoli e linguaggi che i mezzi di comunicazione subiscono a causa della continua influenza che gli uni esercitano sugli altri (Bolter, Grusin 2002).

La necessità di delimitare gli ambiti e gli spazi di pertinenza della narrazione storica sportiva assume una notevole rilevanza nella società odierna, caratterizzata da “mediazione” dello sport: a partire dagli anni Sessanta del Novecento, infatti, l'evento sportivo è stato trasmesso al pubblico «in modi che possono migliorarne la spettacolarità o, al contrario, deprimerla» (Martelli, 2011), imponendosi all'opinione pubblica come «fatto sociale totale» (Mauss, 1965), in grado di «generare e produrre simboli, linguaggi, che penetrano in maniera trasversale in tutte le sfere della società» (Balducci, 2007), investendo il tifoso di una realtà poliedrica costituita da elementi sociali, simbolici, economici e ludici.

Gli eventi sportivi sono strettamente connessi al quotidiano di migliaia di persone e al loro vissuto, da cui deriva un conseguente bisogno di cultura storico-sportiva (Dal Lago, Moscati, 1992). Questa necessità è alla base di due conseguenze: da un lato una crescente domanda di musei sportivi, che fungono da strumenti di conservazione della storia sportiva e di confronto con il ricordo personale e collettivo degli appassionati, e dall'altro il proliferare di intrattenimenti televisivi a carattere storico, che cercano di ricomporre e

raccontare gli eventi sportivi come espressione di un momento storico più generale (De Luca, Frisoli 2010).

Una terza conseguenza, quest'ultima negativa, origina, tuttavia, un fenomeno collezionistico privato che spesso finisce col sottrarre alla ricerca documenti e oggetti di indiscutibile interesse (De Lorenzi, 1999; Santarelli, Teja, 2010). Al fine di scongiurare tale rischio, può essere utile avviare un dibattito inteso a garantire lo sviluppo e la tutela dei cimeli sportivi, intesi come “prodotti materiali”, attraverso lo studio di fonti non-scritte, secondo una metodologia euristica suggerita da Riello (2009), in merito alla necessità di avviare un costruttivo dialogo fra artefatti umani e fonti scritte tradizionali, che non finisca con lo schiacciare il primo alle caratteristiche delle seconde, ma che, al contrario, ponga entrambi i soggetti sullo stesso piano di piena dignità di riconoscimento da parte del ricercatore.

L'attenzione su due specifici casi di studio (Museo nazionale della pallacanestro a Siena e il Museo nazionale della Ginnastica a Forlì) sarà funzionale soprattutto per discutere di quale sia il ruolo della ricerca scientifica all'interno di uno spazio pensato soprattutto per la divulgazione e della difficoltà nel trovare un equilibrio fra l'esigenza auto-celebrativa dei committenti e quella di mantenere un rigore storico.

La genesi dello “sport-spettacolo” nella seconda metà del Novecento ha contribuito a rendere gli italiani più interessati alla «specializzazione, approfondimento, condivisione di stili di vita, preparazione e coinvolgimento» (Balducci, 2007) e meno ai contenuti sportivi, dei quali restavano privi. La produzione e il successo conseguito dal programma “Sfide”, in onda dal 1998 sui canali RAI, ha tuttavia mostrato come il pubblico sia interessato alla divulgazione della storia sportiva, resa possibile grazie al costante utilizzo delle fonti storiche, da quelle archivistiche a quella stampa, alle fonti orali; gli speciali “Buffa racconta”, condotti da Federico Buffa su Sky Sport dal 2014, al contrario, hanno inaugurato una nuova era della narrazione sportiva, puntando sull'oralità e il pathos del conduttore.

La preservazione delle fonti tradizionali e materiali all'interno di archivi *open-access* dello sport in Italia, coadiuvata e supportata da un efficace storytelling e dalla necessità di venire incontro a una domanda sempre maggiore, da parte dei tifosi delle singole discipline agonistiche, di osservare i cimeli dei propri campioni all'interno di musei che siano in grado di valorizzare i propri contenuti attraverso un percorso espositivo che tenga conto di differenti fruitori (dagli accademici ai giornalisti, ai tifosi), si inserisce quindi all'interno della public history.

“Football is nothing without fans”.

La storia dello sport e la memoria dei tifosi

DEBORAH GUAZZONI, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO.

Presenti fin dalle origini, seppur in forme diverse nel tempo (Stefanini 2009, Pieranni 2014), i tifosi rappresentano un elemento imprescindibile della storia dello sport mondiale e la loro presenza attesta l’affermazione dello spettacolo sportivo a livello di oggetto di ricreazione e di loisir (Vigarello 1996, Tarozzi 1999). Il contributo cercherà di analizzare questo tema sotto vari aspetti d’interesse storico e storiografico.

Innanzitutto, la tifoseria rappresenta un oggetto di studio per gli storici. Le dinamiche identitarie e sociali dei tifosi sono intrinsecamente connesse a scelte dirigenziali e a sviluppi sportivi, ma anche a vicende sociali e politiche locali, nazionali e internazionali (Lanfranchi 1992, De Biasi 1998, Papa, Panico 2000, Giulianotti 2002, Menzani 2014).

La tifoseria rappresenta anche un elemento vitale nell’elaborazione del ricordo collettivo. Gli eventi sportivi sono strettamente connessi al quotidiano di migliaia di persone e al loro vissuto, da cui deriva un conseguente bisogno di cultura storico-sportiva (Dal Lago, Moscati, 1992). Questa necessità, che chiarisce la vitalità di una disciplina scientifica priva finora un riconoscimento accademico, spiega due fenomeni in crescita negli ultimi decenni: da un lato il diffondersi dei musei dello sport, strumenti di raccolta della storia degli eventi sportivi e dei loro protagonisti e di confronto con il ricordo personale e collettivo degli appassionati, dall’altro il proliferare di intrattenimenti televisivi a carattere storico, che cercano di ricomporre e raccontare eventi sportivi passati come espressione di un momento storico più generale (De Luca, Frisoli 2010, Kossuth, Adams 2013, Reilly 2015).

La passione sportiva infine sta alla base del fenomeno collezionistico e del mercato dei cimeli, che spesso sottrae alla ricerca documenti e oggetti di indiscutibile interesse (De Lorenzi 1999, Santarelli, Teja 2010). Tale fenomeno, che intralcia gli sforzi di tutelare le fonti sportive, rende necessario avviare un dibattito sull’argomento, che coinvolga amministratori pubblici, archivisti e collezionisti privati.

Lo storytelling sportivo in TV: i casi di “Sfide” e “Federico Buffa racconta”

MATTEO ANASTASI, LUMSA.

PAOLO CARELLI, UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO.

Lo storytelling sportivo televisivo è entrato nella nostra quotidianità. Lo storytelling, in generale, «serve a spiegare e illustrare [...] passando dall'analisi alla costruzione narrativa che sostituisca l'indagine logica» (Simonelli, 2016). A sua volta la Public History ha l'obiettivo dichiarato di «rivitalizzare, se non di rilanciare, il ruolo pubblico di uno storico [...] rispetto al dibattito più ampio, al confronto corrente nell'opinione pubblica, e [...] a una domanda di storia che appare emergere in maniera molto consistente nelle più ampie fasce della società» (Noiret, 2017).

In questo senso, due prodotti della storia recente della televisione italiana sembrano rispondere pienamente a tale ambizione: “Sfide”, in onda dal 1998 sui canali Rai, e gli speciali “Buffa racconta” di Federico Buffa per Sky Sport. Ciò è provato, oltretutto dietro le quinte dalla presenza di autorevoli consulenti storici, dal costante utilizzo, evidente anche durante la messa in onda delle puntate, delle fonti classiche dello storico “ortodosso”: fonti archivistiche, fonti audio-visive, stampa d'epoca, fonti orali. La scelta di questi due case studies è dettata dal loro valore rivoluzionario nel modo di comunicare la storia dello sport. “Sfide” è stato pioniere di un genere, assumendo adeguatamente lo slogan «Lo sport come non lo avete mai visto» (Ercolani, 2006), dando ampio spazio alle immagini, accompagnate prima da un voice-over e, successivamente, dalla presenza di un conduttore in studio.

I prodotti legati alla figura di Buffa, lanciati nel 2014, invece, hanno inaugurato una nuova era, puntando sull'oralità e il pathos del conduttore e meno sulle immagini. Entrambi, certamente, hanno avuto un forte impatto sul grande pubblico, rappresentando «il punto più alto del racconto sportivo italiano» (Grasso, 2016).

Obiettivo del lavoro sarà tracciare un'evoluzione dello storytelling sportivo televisivo italiano, prendendo in esame i due casi citati, con l'ambizione di cogliere analogie, differenze, rigore storico e, soprattutto, efficacia o meno in funzione di “veicoli” di Public History.

Siena come Springfield: per un museo della pallacanestro in Italia

SAVERIO BATTENTE, UNIVERSITÀ DI SIENA.

NICOLA SBETTI, UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

James Naismith, nel dicembre 1891 a Springfield, Massachusetts, presentò, nella palestra della International YMCA Training School, un nuovo gioco, chiamato Basket-ball.

Ida Nomi Pesciolini, nel maggio del 1907, guidò le sue ragazze dell'Associazione Ginnastica Senese, nell'esercizio di un nuovo “giuoco ginnastico per giovinette”, nel campo di Sant’Agata a Siena, in vista dell’esibizione al Concorso nazionale di Venezia, definito “palla al cerchio”. Siena come Springfield, quindi, ebbe la prerogativa di aver introdotto per la prima volta nel proprio paese la pallacanestro (Battente-Menzani 2009). Durante il ventennio fascista prima e soprattutto nel secondo dopoguerra, a partire dal boom economico, la storia de basket in Italia ha compiuto molta strada, presentando elementi di originalità quale caleidoscopio del cambiamento sociale, antropologico, culturale, politico ed economico del paese.

Il 17 febbraio 1968, a Springfield fu inaugurato il Naismith Memorial Basketball Hall of Fame, un'esposizione museale moderna multimediale ed interattiva. Era l'implicito riconoscimento dell'importanza del basket nella storia del paese. Al tempo stesso era la presa di consapevolezza da parte di una giovane nazione dell'importanza della memoria e per il suo tramite, appunto della forma museo, collegata allo sport in modo piuttosto pionieristico.

In Italia, al contrario, pur essendo paese di grandissima tradizione culturale, ha fatto molta fatica a decollare una sensibilità legata all'idea di memoria in chiave moderna, nello specifico ancorata al mondo dello sport. Il basket, inoltre, ha tardato a muoversi in tale direzione, mentre un percorso adattato al contesto nazionale simile a quello americano potrebbe essere estremamente utile.

Siena, quindi, per la sua storia e per la sua passione per il basket, potrebbe essere la città ideale per riempire il vuoto di un Museo del Basket, dedicato alla figura di Ida Nomi Pesciolini.

La pallacanestro italiana ha mosso i primi passi a Siena e può trovare in Siena un luogo super partes per ospitare un'esposizione permanente che non sia solo una raccolta di "memorabilia", ma avere tematiche peculiari e proprie che raccontino con modalità multimediali la pallacanestro e la società italiana nel loro divenire, illustrando processi della memoria e della cultura legati al basket, e per il suo tramite alla società italiana.

Memoria come narrazione, consapevolezza ed identità, attraverso lo sport, come momento di costruzione di un percorso condiviso in cui il passato sia ancorato al presente a sua volta proiettato verso il futuro, facendo dello specifico percorso della pallacanestro in Italia, un esempio di public history della storia del Novecento.

Un Archivio Digitale per le Fonti della Storia Materiale Sportiva: per una valorizzazione degli studi sulla produzione delle industrie ginnico-sportive italiane

DOMENICO F.A. ELIA, UNIVERSITÀ DI CHIETI-PESCARA.

Il contributo evidenzierà l'avanzamento degli studi sulla storia materiale sportiva, a partire dalle ricerche pionieristiche compiute in ambito statunitense da Hardy nel 1986, sino ai più recenti saggi condotti in Italia da Elia nel corso dell'ultimo quinquennio. In particolare saranno approfonditi i tentativi di approntare una definizione del prodotto sportivo all'interno di una storia materiale delle attività ginnico-sportive, attraverso lo studio di fonti non-scritte, secondo una metodologia euristica suggerita da Riello (2009) in merito alla necessità di avviare un costruttivo dialogo fra artefatti umani e fonti scritte tradizionali, che non finisca con lo schiacciare il primo alle caratteristiche delle seconde, ma che, al contrario, ponga entrambi i soggetti sullo stesso piano di piena dignità di riconoscimento da parte del ricercatore. Parimenti, saranno poste in luce le cause della sottovalutazione che la categoria del prodotto sportivo ha ricevuto da parte degli storici. Nel corso della trattazione sarà posta in evidenza la necessità di instaurare un proficuo

legame con le discipline storico-educative, al fine di considerare la possibilità di considerare gli oggetti materiali ginnico-sportivi, prodotti da imprese italiane e straniere, come facenti parte della categoria di «mezzi di educazione di massa», comprendente cioè quegli «oggetti di consumo scolastico sottoposti a un processo di codificazione formale con fini omologanti distribuiti su larga scala da grandi imprese industriali» (Meda 2016, 12).

L'obiettivo di tale rassegna storiografica sarà quello di permettere la realizzazione di un Archivio Digitale per le Fonti della Storia Materiale Sportiva per lo studio, la conservazione e la condivisione delle imprese – attive o cessate – dedite alla produzione degli attrezzi ginnico-sportivi in Italia, allo scopo di rafforzare la conoscenza dei processi storici, educativi e sociali che hanno permesso lo sviluppo e la diffusione del «prodotto sportivo».